

*A mio padre, Vincenzo Mirisola,
come più fida guida e memoria del mio cuore
e della mia mente, in eterna corrispondenza di
un amore che travalica ogni confine*

In Copertina:

La Tradizione del Nord, l'aristocrazia di Cantù, l'estro Pesarese, il Sole del Sud, il Cuore del Collezionista: l'equilibrio formale di una Savinelli e la solidità storica di una Brebbia, pilastri del distretto varesino; una Castello, simbolo di una lavorazione manuale che non accetta compromessi; una Ser Jacopo, testimone di quella "scuola" che ha saputo fondere design coraggioso e perfezione tecnica; una Amorelli, con la sua inconfondibile anima siciliana e la densità della radice dell'isola. Al centro, la Riggio con bocchino verde smeraldo, una pipa che omaggia la storica tabaccheria palermitana e rappresenta il legame personale dell'autore con la propria terra e i suoi custodi.

Edizioni Lanterna Magica

Via Goethe, 45

90138 Palermo

www.lanternamagicaedizioni.com

Grafica e impaginazione:

Giuseppe Mirisola

Ricerca iconografica:

Giuseppe Mirisola

Foto in quarta di copertina:

Cetty Cutino

Illustrazioni:

Giuseppe Mirisola tramite Gemini AI

© per i testi: Giuseppe Mirisola

© Edizioni Lanterna Magica, Febbraio 2026

ISBN: 9788897115885

GIUSEPPE MIRISOLA

Radiche d'Italia

Viaggio nell'eccellenza della pipa artigianale tra
storia, territorio e identità

LanternaMagica
Edizioni

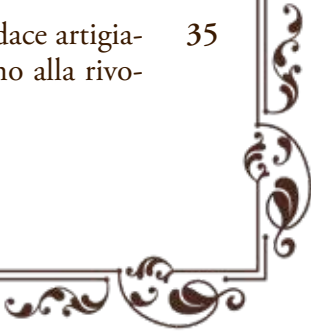
The logo for LanternaMagica Edizioni features the text "LanternaMagica" in a bold, serif font, with "Edizioni" in a smaller, sans-serif font below it. A stylized square icon with a dot inside is positioned between the two lines of text.





Indice

Introduzione dell'autore	9
Parte I: Il Cuore del Nord L'estro e l'argento	15
La Culla di Varese. La nascita del distretto varesino: Rossi di Barasso (il gigante scomparso), Savinelli e Gasparini	17
Il Cugino di Brebbia. La storia di Enea Buzzi, la rottura con Savinelli e la nascita di Brebbia	27
L'Eccellenza di Cantù. Castello e la rivoluzione della pipa come oggetto di lusso assoluto	31
L'incontro dei tre camini. L'audace artigiano lombardo prepara il terreno alla rivoluzione delle forme libere	35





Parte II: La Rivoluzione Pesarese 43
La tradizione industriale e l'invenzione

Il Rinascimento di Pesaro. Gli anni '70 e 45
la rottura dei canoni classici. La nascita di
Mastro de Paja

Giancarlo Guidi e la Ser Jacopo. La pipa 49
che incontra l'arte: le serie Picta e il genio
creativo pesarese


L'Ironia dell'Anatra. Come il design pesa- 55
rese si è evoluto con L'Anatra dalle Uova
d'Oro, Fiamma di Re e Il Ceppo

Parte III: I Solisti della Radica 63
La Pipa come Scultura

Mimmo Romeo. L'uomo che ascolta la radica 65

Baldo Baldi, l'Architetto del Pieno. Il genio 67
genovese che "costruiva" pipe senza tornio

Altri Maestri Indipendenti. Da Luigi Vi- 71
prati alla scuola romana di Musicò: quando
la produzione diventa un rito per pochi





Parte IV: Il Sole del Sud 79
La Radica Vulcanica

La Calabria di Greci. Il segreto della migliore radica del mondo 81

Amorelli e l'Oro di Caltanissetta. La Sicilia che sfida il Nord. La Penna di San Michele e il lusso mediterraneo 83

Parte V: Appendici per l'Appassionato 91
Informazioni utili per il cultore della pipa

Glossario del Pipemaker. 93
Dalla testa al bocchino

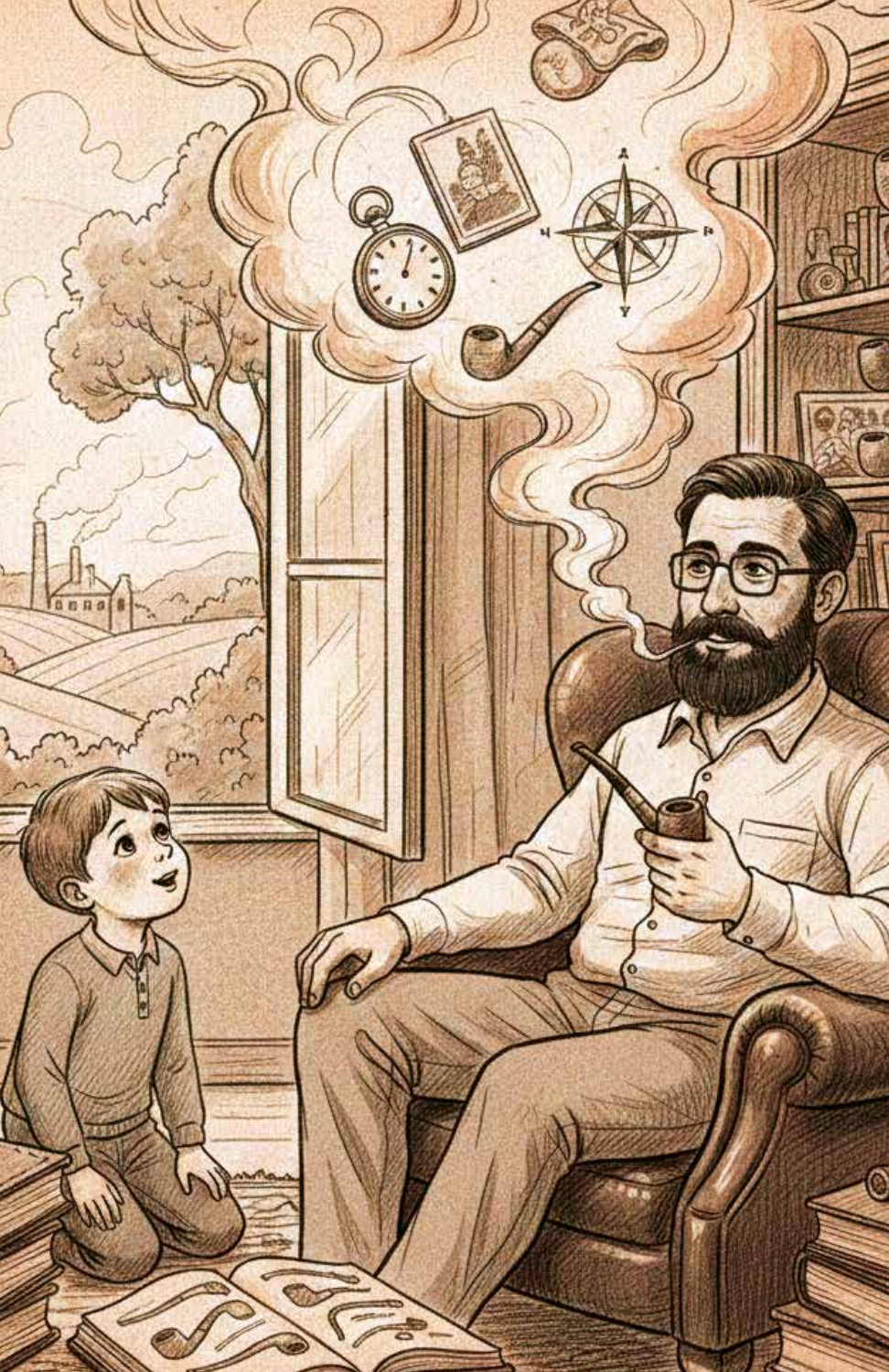
Piccola Guida alla Manutenzione. 95
Come far vivere una pipa per cento anni

Mappa dei Distretti. 97
Dove trovare i laboratori oggi

Il restauro delle pipe. 99
Piccola guida fai da te

Parte VI: Diario delle mie pipe 107
Annotazioni di un collezionista

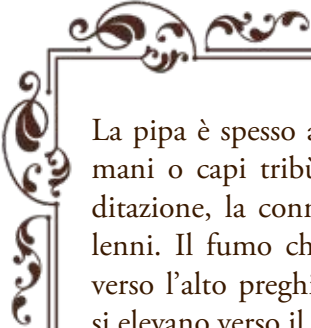




Introduzione dell'autore

Scrivere di pipe non significa solo catalogare oggetti, ma riavvolgere il nastro di una storia personale e familiare. Se oggi dedico queste pagine all'arte della radica, è perché porto con me un'eredità, trasmessami da mio padre, che profuma di infanzia e di scoperta. Molti dei momenti più belli e vividi della mia vita sono legati all'immagine di mio padre con la pipa tra le mani ed il volto incorniciato da quelle nuvole di fumo che sapevano di buono. Non era solo il piacere di un aroma che riempiva la stanza, ma l'espressione di un rito, un modo di abitare il tempo che mi ha affascinato fin da bambino. Accanto a quella passione, correva quella per il collezionismo, dalle fotografie dell'Ottocento ad altri piccoli frammenti di memoria storica, perché determinati oggetti non sono solo "cose", ma custodi e testimoni di un'epoca.


Al di là del suo uso quotidiano, la pipa ha varcato la soglia del mondo materiale radicandosi nell'immaginario collettivo come parte integrante di leggende, opere letterarie e produzioni cinematografiche.

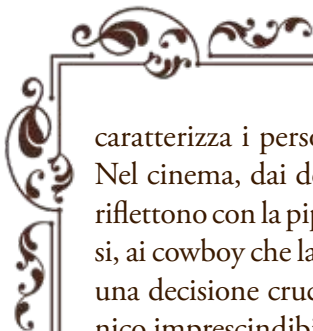


La pipa è spesso associata a figure di saggi, sciamani o capi tribù, come strumento per la meditazione, la connessione spirituale o rituali solenni. Il fumo che si innalza dal fornello porta verso l'alto preghiere, invocazioni e desideri che si elevano verso il divino. La "Pipa della Pace" dei nativi americani, ad esempio, è un archetipo potente di riconciliazione e dialogo, dove il fumo condiviso sigilla un'intesa tra popoli, divenendo strumento di un vero e proprio rituale sacro.

In letteratura, la pipa è ormai un accessorio immancabile per determinati personaggi. Chi potrebbe immaginare Sherlock Holmes senza la sua pipa che accompagna i suoi brillanti ragionamenti deduttivi? O il grande mago Gandalf de Il Signore degli Anelli, con quei cerchi di fumo incantati, simbolo di una saggezza millenaria?


Ma la pipa non è solo appannaggio di figure eroiche o intellettuali; appare anche come compagna fedele di personaggi più umili, marinai, avventurieri o semplici narratori, che trovano nel lento fumo un ritmo per i loro pensieri e le loro storie, basti pensare al cartone animato di Braccio di ferro. Diventa in pratica un prolungamento della personalità, un tratto distintivo che

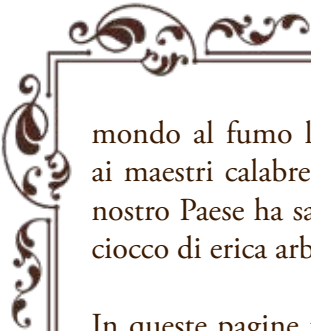




caratterizza i personaggi a cui siamo tanto legati. Nel cinema, dai detective privati dei film noir che riflettono con la pipa tra le labbra in ambienti fumosi, ai cowboy che la accendono lentamente prima di una decisione cruciale, la pipa è un accessorio scenico imprescindibile che evoca un'atmosfera di mistero, una profonda riflessione, una calma risoluta o una forte malinconia. Il gesto di caricare la pipa, accenderla con cura e osservare il fumo ascendere diventa un linguaggio non verbale, un momento di pausa che costruisce tensione o rivela un tratto intimo del personaggio. La pipa sullo schermo non è mai casuale: è un ponte tra l'interno e l'esterno, tra il pensiero e l'azione, tra il personaggio e il pubblico. Attraverso i mondi che popolano leggende, pagine stampate e fotogrammi, la pipa dimostra di essere molto più di un semplice manufatto: è un veicolo di significati profondi, un catalizzatore di storie e un simbolo eterno di riflessione, saggezza, intimità e umanità.

Da appassionato, ho avvertito l'esigenza di mappare lo straordinario paesaggio artigianale italiano, con un viaggio volto contemporaneamente alla riscoperta dell'identità del territorio. Dalle grandi fabbriche varesine, che hanno iniziato il






mondo al fumo lento, fino ai solisti genovesi o ai maestri calabresi che sussurrano alla radica, il nostro Paese ha saputo dare voce ad un semplice ciocco di erica arborea.

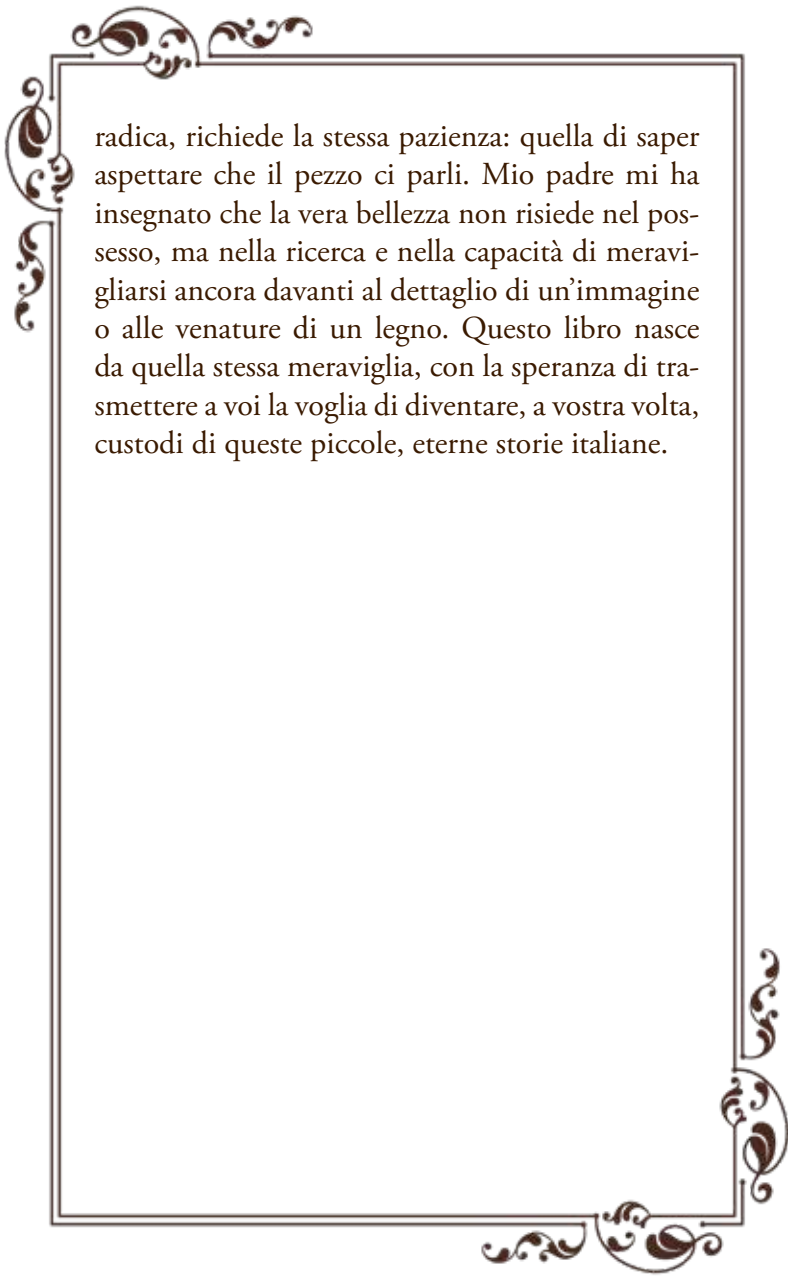
In queste pagine troverete il racconto di uomini che hanno dedicato la vita a un millimetro di precisione: la sfida architettonica di Baldo Baldi, l'ironia colta della scuola pesarese, l'eleganza aristocratica di Cantù e il calore della mia Sicilia, dove la radica sembra assorbire l'energia stessa del sole.

Questo libro è un invito a riscoprire la bellezza del tatto e la pace di un momento intimo, lento, meditato. È un omaggio a chi ci ha preceduto e a chi, ancora oggi, sceglie di fermarsi. In queste pagine vi accompagnerò in un viaggio meraviglioso attraverso l'ingegno italiano.

Perché in fondo, ogni volta che carichiamo una pipa, non stiamo solo preparando una fumata: stiamo onorando un ricordo e regalandoci, finalmente, un po' di tempo per noi stessi.

Collezionare, che si tratti di una fotografia ingiallita del secolo scorso o di una fiammata perfetta in



A decorative rectangular frame with ornate scrollwork at the corners and midpoints of the sides. The scrollwork is dark brown and features intricate, swirling patterns. The text is centered within the frame.

radica, richiede la stessa pazienza: quella di saper aspettare che il pezzo ci parli. Mio padre mi ha insegnato che la vera bellezza non risiede nel possesso, ma nella ricerca e nella capacità di meravigliarsi ancora davanti al dettaglio di un'immagine o alle venature di un legno. Questo libro nasce da quella stessa meraviglia, con la speranza di trasmettere a voi la voglia di diventare, a vostra volta, custodi di queste piccole, eterne storie italiane.

Parte I: Il Cuore del Nord
L'Estro e l'Argento



1

La Culla di Varese


La nascita del distretto varesino: Rossi di Barasso (il gigante scomparso), Savinelli e Gasparini

Il nostro viaggio comincia fra le colline del varesotto. È grazie al fazzoletto di terra fra il Lago di Varese ed il Lago Maggiore che la pipa italiana ha conquistato il mondo. Qui, alla fine dell'Ottocento, la lavorazione del legno non era solo un mestiere, ma un destino.

Prima dei grandi nomi del lusso, la *Rossi* di Barasso si affermò come un gigante industriale. Fondata nel 1886, questa fabbrica è stata per decenni la più grande del pianeta. Si trattava di un luogo in cui migliaia di operai producevano decine di migliaia di pipe al giorno, esportandole in ogni angolo del globo.

Rossi ha creato la "classe operaia" della pipa, iniziando intere generazioni di artigiani alla cura della radica. Sebbene la fabbrica originale abbia chiuso i battenti nel 1985, il suo spirito vive ancora in ogni laboratorio della zona.


Data la mole produttiva sterminata, dall'inizio del-




la sua attività e fino al 1918, la maggior parte delle pipe Rossi era semplicemente marchiata con la dicitura **Real Briar**, **Vera Radica** o **Bruyere Garantie**. Intorno agli anni Venti, le pipe Rossi erano marchiate con la dicitura **FRB** (Fratelli Rossi Barasso) o **MFRB** (Manifattura Fratelli Rossi Barasso), in un ovale, sopra la scritta **Old Briar**, o alle volte **MFD by Rossi** o **Manufactured by Rossi**.

Sul bocchino, si trovava in genere la lettera **R** in un cerchio. Tuttavia, la dicitura **FRB Old Briar** è stata mantenuta per le pipe tradizionali fino agli anni Sessanta.

All'incirca dal 1936, le pipe vennero marcate con la scritta **Rossi** in corsivo, con il nome del modello immediatamente sotto. Sul bocchino c'era la scritta **Rossi** (per i modelli costosi come **extra**, che aveva la migliore qualità; **racine**, che era rusticata a mano; **extra grain**, che era accuratamente sabbiata; **super**, che aveva la migliore selezione di radica, e una produzione limitata; **fiamma**, che era la migliore selezione di radica di Sardegna e Grecia, e una produzione molto limitata) o una **R** in cerchio (per i modelli più economici come **standard**, **grana** e **FRB**).




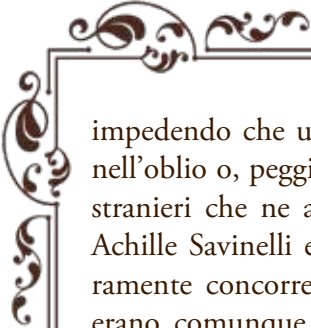


Dagli anni Settanta circa fino al 1985, le pipe Rossi erano marchiate con la scritta **Rossi** in un ovale, e a volte c'era anche la scritta **Italy** sul cannelo. Sul bocchino c'era la scritta **Rossi**. In questi anni, comparve la firma dell'ultimo erede della fabbrica: **Nino Rossi** (in corsivo).

Mentre Rossi produceva per le masse, a Milano la famiglia **Savinelli** sognava qualcosa di diverso. Nel 1876 aprì un negozio vicino al Duomo, ma fu solo nel 1948 che Achille Savinelli Jr. decise di smettere di vendere pipe altrui e iniziare a produrre le proprie a Barasso.

Savinelli non voleva solo una pipa che funzionasse, ma un oggetto che rappresentasse l'incredibile eleganza italiana, così introdusse standard qualitativi altissimi e innovazioni tecniche che oggi diamo per scontate. Amo particolarmente le pipe Savinelli per le curve sinuose, le forme slanciate e bilanciate, e l'incredibile raffinatezza della lavorazione. Quando la Fabbrica Pipe Rossi di Barasso chiuse definitivamente i battenti nel 1985, non finì solo un'azienda, ma un'intera epoca. Quello che era stato il più grande polo produttivo mondiale si trovava in una crisi irreversibile. Savinelli intervenne rilevando i diritti del nome "Rossi" e





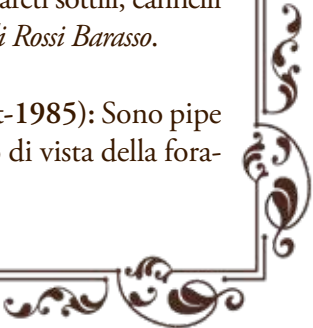
impedendo che un marchio così glorioso finisse nell'oblio o, peggio, venisse acquistato da gruppi stranieri che ne avrebbero snaturato l'italianità. Achille Savinelli e Ferdinando Rossi erano sicuramente concorrenti negli affari, ma in privato erano comunque grandi amici. Più che i muri della fabbrica, Savinelli salvò il “sapere” e i modelli. Molti dei vecchi macchinari e, soprattutto, i disegni delle forme (shape) storiche di Barasso passarono sotto la gestione Savinelli che decise di posizionare Rossi come il suo secondo marchio.

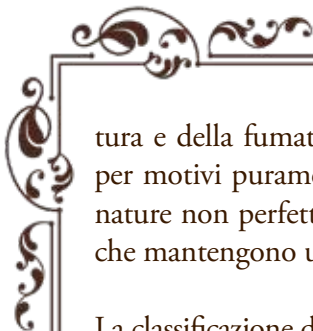
L'obiettivo era chiaro: offrire pipe di ottima qualità tecnica, prodotte con la stessa radice e negli stessi stabilimenti Savinelli (a Molina di Barasso, a pochissima distanza dalla vecchia sede Rossi), ma a un prezzo molto più accessibile.

Cosa è cambiato per il collezionista?

Rossi “Pre-1985”: Sono le pipe della vecchia gestione familiare. Hanno un valore storico immenso, forme che a volte sembrano “antiche” (pareti sottili, cannelli lunghi) e stampigliature come *F.lli Rossi Barasso*.

Rossi “Gestione Savinelli” (Post-1985): Sono pipe moderne, impeccabili dal punto di vista della for-





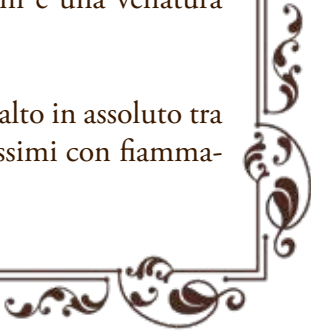
tura e della fumata. Utilizzano le stesse teste che, per motivi puramente estetici (piccoli punti o venature non perfette), non diventano Savinelli, ma che mantengono una dignità meccanica assoluta.

La classificazione delle pipe Savinelli è una delle più articolate nel mondo del fumo lento, poiché organizza un catalogo vastissimo che spazia dalle serie economiche fino ai pezzi da collezione numerati. Il sistema Savinelli si basa principalmente su tre pilastri: finitura, qualità della radica e punzonatura.

Le serie “standard” (come la celebre Serie 100, Alligator o Oceano) non hanno una gradazione interna. Tuttavia, per le pipe di fascia alta, Savinelli utilizza dei simboli specifici per indicare la bellezza della fiammatura e la purezza del legno:

Punto Oro: Rappresenta l'eccellenza della produzione di serie. Solo pochissimi pezzi superano i controlli per diventare Punto Oro, garantendo una radica priva di imperfezioni e una venatura armoniosa.

Giubileo d'Oro: È il grado più alto in assoluto tra le pipe di serie. Sono pezzi rarissimi con fiamma-



ture straordinarie, considerati il “top di gamma” della produzione Savinelli.

Al vertice della piramide troviamo le **Autograph**, pipe realizzate interamente a mano seguendo l'estro del momento e la forma naturale del ciocco di radica. Queste pipe non seguono le forme standard del catalogo e vengono catalogate in diversi gruppi a seconda della loro bellezza e qualità. I gruppi più prestigiosi sono i gruppi 000, 00, 0. In ordine d'importanza seguono 8, 6, 5, 4, 3. Fino ad arrivare alle Autograph parzialmente o totalmente sabbiate.

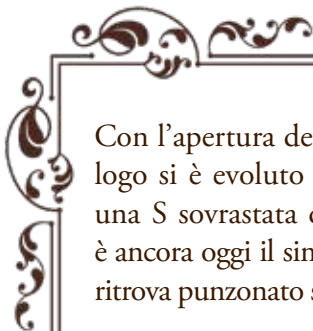
Un elemento distintivo di Savinelli è il sistema di numerazione delle forme, composto solitamente da tre cifre che identificano lo stile della pipa a prescindere dalla serie, ad esempio:

101/106: Modelli Billiard (classici dritti).

310: Modello Poker (seduta).

606: Modello Bent Billiard (curva).

Prima del 1948, quando Savinelli era principalmente un negozio a Milano che faceva produrre pipe da artigiani terzi, i pezzi portavano spesso le iniziali “S.N.” (Savinelli Niccolò).



Con l'apertura della fabbrica propria nel 1948, il logo si è evoluto in uno scudetto che racchiude una S sovrastata da una corona. Questo stemma è ancora oggi il simbolo ufficiale dell'azienda e lo si ritrova punzonato sul cannello di quasi tutte le pipe.

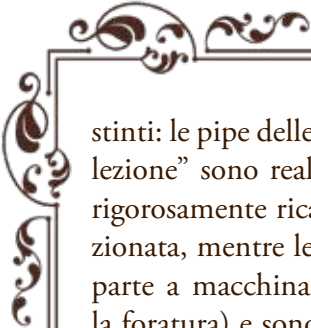
La singola lettera "S" (spesso bianca, dorata o incisa) sul bocchino è diventata lo standard per facilitare il riconoscimento immediato del marchio, ma coesiste sempre con la marchiatura completa sul legno.

Eppure il Varesotto non era fatto solo di giganti, ma di una fitta rete di laboratori d'eccellenza che si influenzavano a vicenda.

A Luvinata, non lontano dalle sponde del Lago di Varese, incontriamo la storia della Gasparini, fondata nel 1948 da Mario Gasparini. Dopo essere passate alla figlia Marisa, oggi le redini dell'azienda sono nelle mani della nipote Monica Gemelli, che continua a produrre pipe famose per la loro robustezza e per una linea che, pur restando fedele ai canoni classici (Billiard, Bulldog, Dublin), non ha mai disdegnato forme più moderne e massicce. È la pipa di chi cerca uno strumento di lavoro infaticabile, capace di accompagnare il fumatore per decenni.

Il ciclo di fabbricazione si divide in due rami di-





stinti: le pipe delle serie “Fatta a Mano” e “da Collezione” sono realizzate completamente a mano, rigorosamente ricavate dalla migliore radica selezionata, mentre le pipe in serie sono realizzate in parte a macchina (la parte centrale, il gambo e la foratura) e sono suddivise in varie categorie in base alla qualità e alla finitura.

Le serie di pipe che hanno caratterizzato la produzione Gasparini nel corso degli anni:

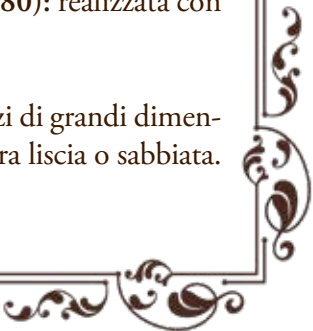
MGM (nata nel 1965): una pipa con una linea classica.

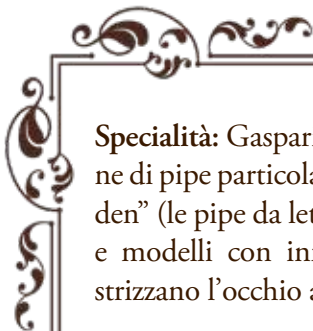
Presidente (1977): realizzata per l'incontro a Roma con il Presidente della Repubblica Italiana, Sandro Pertini.

Cobra (1979): dalla forma sinuosa e dalla particolare foratura.

Gasparini Special (inizio anni '80): realizzata con forme classiche.

Diamond (inizio anni '90): pezzi di grandi dimensioni con fascia argentata; finitura liscia o sabbata.





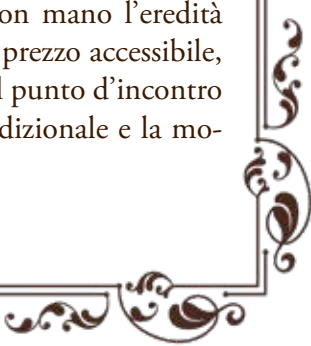
Specialità: Gasparini è nota anche per la produzione di pipe particolari, come le famose “Churchwarden” (le pipe da lettura con bocchino lunghissimo) e modelli con innesti in materiali moderni che strizzano l’occhio a un pubblico più giovane.

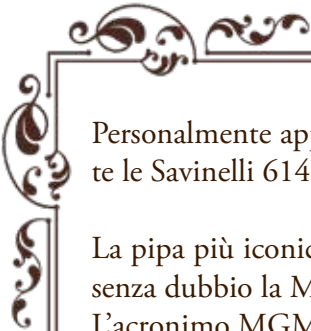
Sul bocchino delle pipe Gasparini troviamo una *G* in corsivo.

Ciò che rende una pipa varesina diversa dalle altre è l’equilibrio tra ingegneria e natura. In questo distretto è nato il concetto di forma classica perfetta: la proporzione aurea tra il fornello e il cannello.

In un ciocco di radica di Barasso non c’è solo legno, c’è il respiro di un intero secolo di mani sporche di segatura e occhi attenti alle venature.

La Savinelli 320 KS è l’emblema della scuola varesina: una forma *Author* tarchiata, solida e incredibilmente confortevole, perfetta per chi cerca una compagna di fumata affidabile per tutta la vita. Per chi invece vuole toccare con mano l’eredità storica di questo distretto a un prezzo accessibile, la Savinelli Roma rappresenta il punto d’incontro ideale tra la finitura rustica tradizionale e la modernità del sistema a balsa.





Personalmente apprezzo in modo particolare tutte le Savinelli 614 (curve in stile Oom Paul).

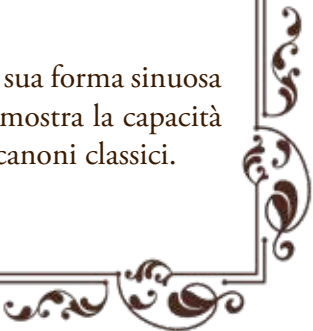
La pipa più iconica della produzione Gasparini è senza dubbio la MGM, nata nel 1965.

L'acronimo MGM sta per Mario Gasparini Milano, un omaggio diretto al fondatore e alle radici del marchio. Si distingue per una linea classica ed equilibrata, che incarna perfettamente il gusto tradizionale della scuola varesina. È la serie che ha maggiormente caratterizzato la produzione Gasparini nel corso dei decenni, diventando un punto di riferimento per i collezionisti che cercano l'essenza storica del marchio.

Oltre alla MGM, meritano una menzione speciale per la loro carica iconica:

La Presidente (1977), creata appositamente per l'incontro con Sandro Pertini, simbolo del legame tra l'artigianato di Luvinata e le più alte cariche dello Stato.

La Cobra (1979), celebre per la sua forma sinuosa e la particolare foratura, che dimostra la capacità di Gasparini di spaziare oltre i canoni classici.



Il Cugino di Brebbia

La storia di Enea Buzzi, la rottura con Savinelli e la nascita di Brebbia.

Nel 1947, in un'Italia che faticava a rialzarsi dopo la Seconda Guerra Mondiale, i due cugini Enea Buzzi e Achille Savinelli decisero di unire le forze a Brebbia, un piccolo comune del varesotto, iniziando la loro avventura in un'antica centrale idroelettrica dove fondarono la MPB (Manifatture Pipe Brebbia). L'idea era semplice: produrre pipe di alta qualità che Achille avrebbe poi venduto nel prestigioso negozio di Milano.

Tuttavia, nel 1953, le visioni dei due pionieri iniziarono a divergere. Le loro divergenze riguardarono principalmente la visione commerciale (Savinelli che puntava molto sul prestigio del proprio marchio già affermato a Milano, mentre Buzzi ricercava una propria identità manifatturiera) e la tipologia di prodotto (natura tecnica e stilistica delle pipe) da immettere sul mercato.

La separazione fu netta ma civile: si dice che i due cugini si scambiassero spesso opinioni sulla quali-